Giangiorgio Pasqualotto

Filosofie occidentali, saggezze orientali

18 febbraio 2022, Liceo Quadri/Accademia Olimpica, Vicenza

Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/.

All’origine dell’opposizione Oriente/Occidente

Eschilo

“Mi parve che due donne ben vestite/ l'una abbigliata d'abiti persiani/ l'altra di pepli dorici, apparissero,/ cospicue assai più che le donne d'ora/ per la statura, splendide, sorelle. L'una abitava in Grecia (era la terra/ assegnata dal fato), l'altra in Asia./ Mi parve che facessero **baruffa**.”

(Eschilo, *I persiani*, tr. di F. M. Pontani, Firenze, Sansoni 1988, p. 7.)

Ippocrate

“la maggior parte dell’Asia è governata da re, e dove gli uomini non sono padroni di se stessi, autonomi, ma dipendono da un padrone, **non** pensano ad addestrarsi alla guerra, ma fanno di tutto per non sembrare bellicosi.”

(Ippocrate, *Arie, acque, luoghi*, tr. di L. Bottin, Venezia, Marsilio 1986, p. 115

Erodoto

“Comunque, fino a quel momento, fra Greci e barbari non c'era stato altro che una serie di reciproci rapimenti; a partire da allora invece **i maggiori colpevoli sarebbero diventati i Greci: essi infatti cominciarono a inviare eserciti in Asia prima che i Persiani in Europa**. […] Da allora e per sempre i Persiani avrebbero guardato con ostilità a tutto ciò che è greco. In effetti essi considerano loro proprietà l'Asia e le genti barbare che vi abitano e ben separate, a sé stanti, l'Europa e il mondo greco. Da allora, sempre, tutto ciò che è greco è da loro considerato nemico. Poiché i Persiani considerano l'Asia e i popoli che vi abitano come cosa loro; con l'Europa, invece, e con il mondo greco in particolare, ritengono di non aver nulla in comune”

(Erodoto, *Storie*, I,4, tr. di A. Fraschetti, Milano, Mondadori-Valla 1993)

Il problema della filosofia orientale

- **G. W. F. Hegel**: "Ciò che chiamiamo filosofia orientale è piuttosto la rappresentazione religiosa che gli Orientali si fanno della realtà, la loro intuizione generale del mondo, ch'è facile scambiare per filosofia".

G. W. F. Hegel, *Lezioni sulla storia della filosofia*, tr., Perugia-Venezia, La Nuova Italia 1930, Vol. I, p. 133

- In base questo giudizio verrebbero escluse dalla storia della filosofia occidentale tutta la filosofia medievale e anche pensatori come Erasmo da Rotterdam, Marsilio Ficino, Leibniz e Kierkegaard.
- Inoltre **i**n base questo giudizio non si potrebbero comprendere:

1. i grandi pensatori cinesi (per il **Daoismo**: Laozi, Zhuangzi; per il **Confucianesimo**: Confucio, Mozi, Mencio e Xunzi);
2. il contenuto delle ***Upaniśad*** dove il richiamo al divino è fatto quasi sempre con intenzioni **metafisiche**, e non religiose: infatti si enfatizza la natura e il ruolo del *Brahman* come principio assoluto in modi simili a quelli con cui **Plotino** parla dell'Uno (ineffabilità, indeterminabilità, infinita potenza, attrazione unificante).

3. Il **Buddhismo** (i. p. i passi del Canone dove il Buddha dichiara la propria astensione da ogni posizione dogmatica tesa a sostenere l'esistenza o meno di un Assoluto (*Tathāgata*):

"Perciò, Mālunkyāputta, ciò che da me non è stato spiegato, tenetelo come non spiegato; e ciò che da me è stato spiegato tenetelo come spiegato. Ma che cosa, o Mālunkyāputta , non ho spiegato? [...] Che il Tathāgata esiste dopo la morte, ciò non ho spiegato; che il Tathāgata non esiste dopo la morte, ciò non ho spiegato; che il Tathāgata esiste e non esiste dopo la morte, ciò non ho spiegato; che il Tathāgata né esiste né non esiste dopo la morte, ciò non ho spiegato".

Majjhima Nikāya, 63 [*Cūlāmalunkya Sutta*], tr. di F. Sferra, in *La Rivelazione del Buddha*, Mondadori, Milano 2001, pp. 228-229

Altre questioni dichiarate dal Buddha ‘indecidibili’

- Le altre tre questioni dichiarate dal Buddha ‘indecidibili’ (pāli: *avyakāta*; sanscrito: *avyākrta*) sono:

1. «Che il mondo è eterno, ciò, Mālunkyāputta , non ho spiegato; che il **mondo non è eterno**, ciò non ho spiegato;
2. che **il mondo ha fine**, ciò non ho spiegato; che il mondo non ha fine, ciò non ho spiegato;
3. che **la vita e il corpo sono la stessa cosa**, ciò non ho spiegato; che la vita e il corpo sono due cose diverse, ciò non ho spiegato».

- E’ da notare la straordinaria analogia di questa posizione agnostica con quella assunta da **Kant** quando, alla fine della *Critica della ragion pura*, parla delle antinomie della ragione difronte ai problemi relativi 1) all’eternità ed infinità del mondo, 2) all’esistenza dell’anima e 3) all’esistenza di Dio.

Esempi di razionalità nei pensieri d'Oriente

CINA

1. dibattiti logico-linguistici nel periodo degli Stati Combattenti (IV e II sec. a.C.): per es., la «Scuola delle forme e dei nomi» (*xíngmíngjiā,*形名家),
2. teoria delle Cinque Fasi (*wǔ xíng,* 五行),
3. concezioni sviluppatesi attorno alla polarità *yīn- yáng* (陰陽), la più nota delle quali è il **Daoismo**.

INDIA

- Delle 6 Scuole ortodosse (Sāṃkhya, Nyāya, Vaiśeśika, Yoga, Mīmāṃsā e Vedānta), le prime tre non hanno nulla a che fare con interessi di carattere religioso:

1. **Sāṃkhya** è una Scuola evoluzionistica fondata su due principi, *puruṣa* e *prakṛti*,
2. **Nyāya** è una Scuola di logica
3. **Vaiśeśika** è una Scuola atomistica

- Ancora minori sono tali interessi nelle tre Scuole eterodosse

1. **Chārvāka**, Scuola materialistica e ateistica;
2. **Jainismo,** Scuola dei seguaci di Vardhamāna, un saggio vissuto nel VI sec. a. C.;
3. **Buddhismo:** Scuola agnostica (cfr. *Canone* in lingua pāli, e pensatori mahāyānici: **Nāgārjuna** e **Fǎzàng**)

L’idea di *anattā*

- Una delle idee più rilevanti ed innovative sostenute dal Buddhismo del *Canone pāli* è quella di ***anattā***:

sabbe dhamma anattā:
“Tutti i *dhamma* sono privi di sé”
Fonte:
(*Dhammapada*, 279, tr. di F. Sferra, Milano, Mondadori 2001, p. 556)

- In base a tale idea ogni fenomeno ed evento va considerato privo di autonomia, quindi, in positivo, necessariamente interdipendente. In tal modo la realtà consiste in una serie di punti non *connessi* da relazioni, ma ***costituiti*** da relazioni, e va considerata quindi come una **rete** infinita. (cfr. «Rete di Indra» presente dell’ *Avatamsaka Sūtra*)

Razionalità in Nāgārjuna (II° sec. d. C.)

- **Nāgārjuna** fu uno dei maggiori pensatori del Buddhismo indiano. La sua opera principale è *Mūlamadhyamakakārikā* ("Strofe sulla via di mezzo") che contiene una sistematica critica di ogni concetto con pretese di assolutezza. Il metodo logico usato per questa critica è il ***catuskoti*** ('tetralemma') con cui si afferma l'inconsistenza, la 'vacuità' (***śūnyatā***) di ogni tipo di proposizione:

1. A: «tutte le cose (*dharma*) esistono»
2. Non-A: «tutte le cose non esistono»
3. A e Non-A: «tutte le cose esistono e non esistono»
4. Né A né Non-A: «tutte le cose non esistono né non esistono»

- Per Nāgārjuna la vacuità relativizza ogni realtà e ogni concetto. Egli non avanza alcuna tesi propria, né propone alcuna dottrina, dato che l'esperienza del vuoto (***śunya***) non è compatibile con alcuna costruzione filosofica. Tuttavia l'idea stessa di vuoto non va assunta come fondamento assoluto: anche il vuoto è «vuoto di natura propria»: ***śunya śunyātā*** (vacuità del vuoto). [Cfr. Pirrone e Sesto Empirico]
- Nāgārjuna riprende la raccomandazione del Buddha di non assolutizzare la propria dottrina, ma di considerarla solo un mezzo per il Risveglio. Perciò sottopone a critica anche tutti i concetti centrali del Buddhismo, distinguendo due aspetti della verità: quello relativo (***saṃvṛti satya***) e quello assoluto (***paramartha satya***): per es., la via indicata dalle «Quattro nobili verità» va seguita, sapendo, però, che è anch'essa relativa.

Razionalità in Fǎzàng (643-712)

- **Fǎzàng**, III° Patriarca della Scuola buddhista cinese **Huáyán**, per spiegare l'interconnessione universale (***paticcasamuppada***), riprende il modello a rete dinamica presente nell'***Avatamsaka sūtra*** e in particolare l'immagine della **rete di Indra** dove ciascuno degli innumerevoli gioielli collocati sui nodi della rete riflette tutti gli altri gioielli.

«Le diecimila manifestazioni sono connesse in modo inestricabile, ma pur partecipando l'una dell'altra non si confondono. […] Tutti sono uno in quanto tutti i fenomeni sono ugualmente privi di natura propria» (*Trattato*, Cap. VI, p.177)

- La compenetrazione universale dei fenomeni viene definita con la formula ***shì shì wú ài*** 事事無礙: «fenomeni senza ostruzione».

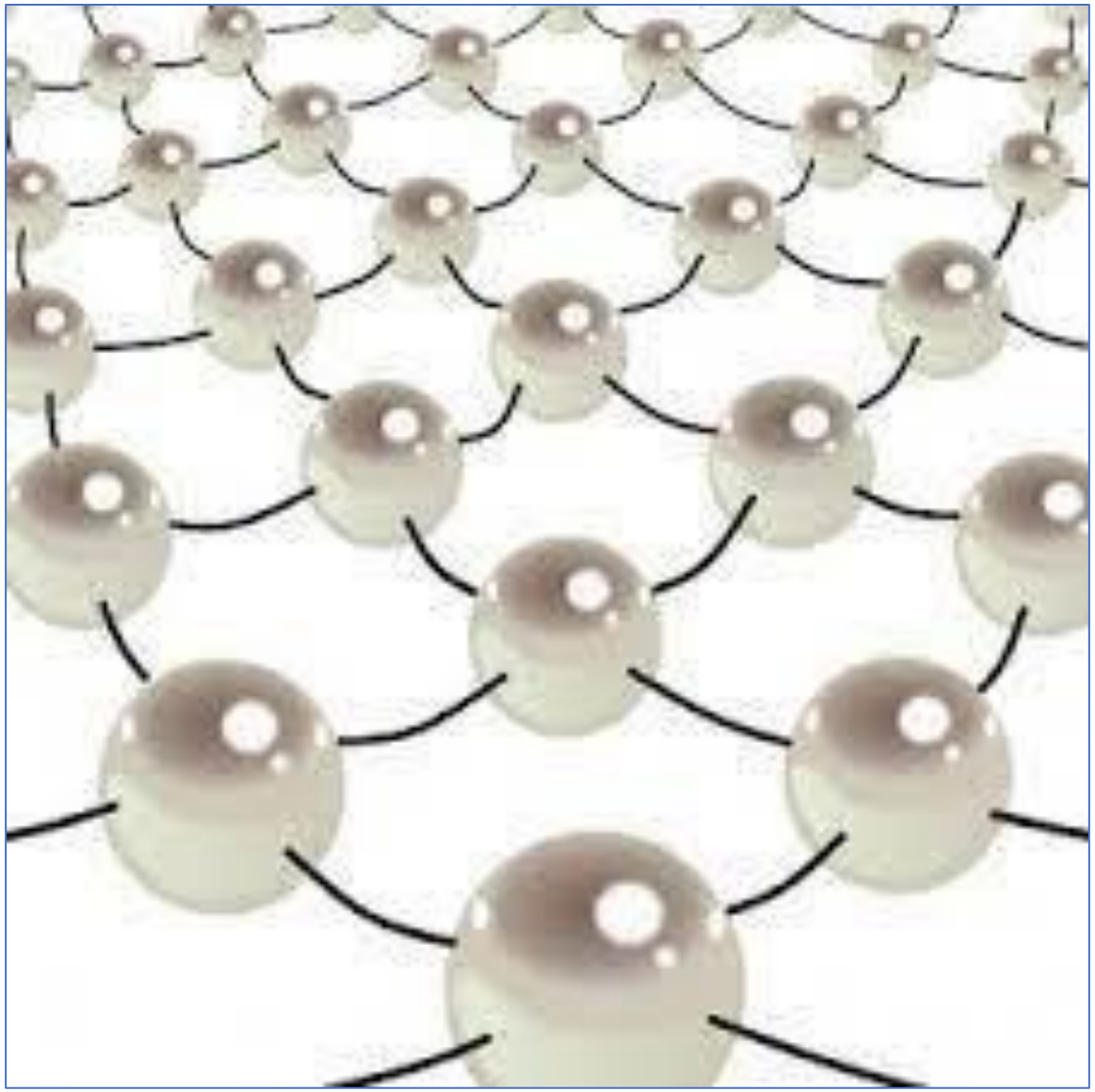
- Inoltre Fǎzàng, per spiegare il rapporto **materia/forma** all'imperatrice Wǔ Zétiān (624-705), usa l'esempio dell'oro e del leone di una statua:

«L' oro e il leone sono stabiliti attraverso il loro reciproco contenersi, senza che vi sia ostruzione fra uno e molti. Tuttavia all'interno Principio e fenomeni sono ciascuno differenti: sia che si tratti dell'uno che dei molti, ciascuno occupa la sua posizione». (*Trattato*, Cap. VII, pp.182-183)

Fonte:

Fǎzàng, *Trattato sul leone d'oro*, traduzione di S. Zacchetti, Postfazione di M. Ghilardi, Padova, Esedra 2000

Interconnessione universale:
la «Rete di Indra»



La falsa accusa della mancanza di un principio unico

- Un **secondo** pregiudizio che impedisce di definire ‘filosofico’ un tipo di pensiero nato all’infuori della tradizione greca è quello che sostiene che solo in tale tradizione sarebbero presenti riflessioni che hanno come oggetto di studio la totalità delle cose esistenti alla luce di un **unico principio** di spiegazione. Tale pregiudizio risulta falso sia nei confronti della tradizione speculativa indiana, sia nei confronti di quella cinese. Infatti:

- In **India** la più poderosa tradizione speculativa, il **Brahmanesimo**, si fonda sull’idea di ***Ātman/Brahman*** come principio assoluto, per molti aspetti analogo all’Uno di Plotino.
- In **Cina** la più pervasiva tradizione speculativa, il **Daoismo**, si fonda sull’idea di ***dào*** (道) come principio che informa di sé ogni fenomeno e ogni evento.

Il problema del termine *philosophia*

- Un **terzo** pregiudizio avverso al carattere filosofico dei pensieri d'Oriente si basa sul fatto che il termine *philosophia* è nato in Grecia, e quindi non può esser fatto valere per i pensieri d'Oriente. Questa banale constatazione nasconde una reale complessità insita nel significato del termine.
- Una prima ricorrenza indiretta del termine *philososophia* come ricerca della sapienza è in **Eraclito**:

«Di molte cose devono acquistare la scienza quelli che dicono di **cercare la sapienza**»

Fonte:

Eraclito, *I frammenti e le testimonianze*, a cura di C. Diano e G. Serra, Milano, Fondazione Valla/Mondadori 1980, frammento 81, p. 39.

- Tuttavia con **Pitagora** si è avuta una connotazione più complessa del significato di *philosophia*:

"Pitagora fu il primo a dare alla filosofia questo nome, definendola **aspirazione alla sapienza** e in un certo senso amore per essa, laddove per lui la sapienza era **scienza della verità degli Enti**. Per Enti intendeva ciò che era immateriale, eterno e soltanto agente, vale a dire incorporeo."

Fonte:

Giamblico, *La vita pitagorica*, XXIX, a cura di M. Giangiulio, Milano, Rizzoli1991, pp. 314-315.

Il problema del termine *philosophia*

- All'idea di filosofia come 'amore del sapere' si riferisce anche **Platone** quando nel *Simposio* ricorda come il filosofo, in quanto amante del sapere, si distingue sia dagli **dei**, i quali non amano il sapere perché già lo possiedono, sia dagli **ignoranti**, i quali "non amano la sapienza, né desiderano diventare sapienti [perché] ritengono di possedere già tutto a sufficienza".

Fonte:
Platone, *Simposio*, 204 a, tr. di R. Luca, Firenze, La Nuova Italia 1982, p. 57.

- Con **Aristotele** i significati di *philosophia* aumentano: la 'filosofia prima' o 'metafisica' viene intesa:

1. come "scienza delle cause e dei principi primi" (Ar., *Met*. A, 1, 981 b);
2. come "scienza dell'essere in quanto essere e di ciò che all'essere in quanto tale compete" (Ar., *Met*., Γ, 1, 1003 a);
3. come "teoria della sostanza" (Ar., *Met*., Λ, 1, 1069 a);
4. come "scienza teologica" (Ar., *Met*., E, 1, 1026 a e K, 7, 1064 b).

Il problema del termine *philosophia*

- Lo stesso Aristotele fu consapevole dei problemi connessi ai significati da dare a *philosophia*:

«L'espressione 'filosofare' significa da un lato **[5] chiedersi se bisogna dedicarsi alla filosofia**, e dall'altro **[6] dedicarsi alla filosofia**».

- Anche coloro che fossero contrari alla filosofia dovrebbero porsi la domanda se bisogna o no dedicarsi alla filosofia. Così, però, farebbero, anche se inconsapevolmente, filosofia. Perciò, conclude Aristotele

«**Si deve dunque filosofare**, oppure congedarsi dalla vita e dipartirsi di qui; perché ogni altra cosa appare soltanto chiacchiera insensata e vana diceria».

Fonte

Aristotele, *Protreptikon*, B110 (tr. di P.L. Donini, Milano, Mursia 1976).

Philosophia come “amore del sapere”

- Aristotele chiarì infine che ***sophia*** è in realtà l’esercizio della *phronesis*, una forma di pensiero rivolta alla prassi, che si distingue sia dalle riflessioni teoretiche, sia da quelle applicate nelle tecniche. In tal senso essa sta tra la “filosofia prima” e la prudenza politica e si pone come strumento per vivere bene, come **discorso ed esercizio etico**. **[7,8]**
- Restando fedeli a questo significato di ‘saggezza’, emerge una profonda analogia con le forme di saggezza prodotte dalle tradizioni orientali, sia da quelle dell’India (in particolare: **Hinduismo** e **Buddhismo**), sia da quelle della Cina (in particolare: **Confucianesimo** e **Daoismo**).
- Quindi tutte le forme di saggezza, sia orientali che occidentali, al di là delle differenze specifiche, si possono intendere come tentativi di cogliere e sviluppare possibili nessi tra teoria e pratica, ossia tra l’**enunciazione** di principi etici e la loro **trasposizione** in comportamenti adeguati.

- Tuttavia nelle culture d’**Oriente** tale trasposizione ha sempre comportato una specifica **disciplina del corpo** mai disgiunta da una contemporanea disciplina della mente. Tale disciplina è la **meditazione:**

«Diversamente dalle meditazioni di tipo buddhistico dell’Estremo oriente, la meditazione filosofica greco-romana **non** è legata a un atteggiamento corporeo ma è un esercizio puramente razionale o immaginativo o intuitivo».

(P. Hadot, *Esercizi spirituali e filosofia antica*, tr., Torino, Einaudi 1988, p 15).

La pratica della saggezza in Occidente

Platone: «sapere di non sapere» (non attaccamento al proprio sapere)

Apologia di Socrate, 21d; *Menone*, 80a-d; 84a-c; *Carmide*,165b-c; *Simposio*, 216d; *Teeteto*, 150c-d.

Democrito: *eutymìa*, pratica dell'*euestō* (ben-essere), dell'armonia, dell'equilibrio (*symmetria*), della misura (*metriotes*), dell'imperturbabilità (***ataraxìa***).

W. Leszl (a cura di), *I primi atomisti*, Firenze, Olschki 2009.

Epicuro: "Consideriamo un gran bene l'**indipendenza dai desideri**, non perché sempre dobbiamo avere solo il poco, ma perché, se non abbiamo il molto, sappiamo accontentarci del poco".

Epistula ad Menoeceum, 130, in *Opere*, tr., Torino, Einaudi 1973, p. 112.

Crisippo: *phronesis* = saper scegliere tra le cose secondo natura e quelle contro natura; il saggio è austero, autonomo, **imperturbabile**.

Frammenti 637, 674, 447, 628, 629, 630, 626 in *Stoici antichi*, a cura di R. Radice, Milano, Rusconi 1999.

La pratica della saggezza in India: il Brahmanesimo

- Nel **Brahmanesimo** il perno della saggezza è conoscenza (***vidya***) priva di attaccamento per i contenuti della coscienza. Il distacco (***vairāgya***) è il requisito necessario per giungere ad una condizione in cui il soggetto non è più turbato da passioni e da desideri ossessivi (cfr. *atarassìa* raccomandata dallo Stoicismo e dall'Epicureismo).
- I "mezzi di realizzazione" (*sādhana*) per ottenere il distacco sono costituiti da:

1. quiete mentale (*śama*),
2. dominio dei sensi (*dama*),
3. sospensione dell'interesse per gli stimoli dei sensi e per l'azione (*uparati*),
4. pazienza (*titiksā*),
5. fiducia (*śraddhā*) nei testi e nel *guru*
6. concentrazione (*samādhāna*)
7. aspirazione alla liberazione (*mumuksutva*)

- Chi ***realizza*** il distacco - e non lo comprende solo intellettualmente - è definito "realizzato in vita" (***jīvanmukta***): staccato dal mondo benché presente nel mondo. Costui può dirsi 'immortale', anche se la sua condizione fisica è ancora quella di un mortale:

«Quando tutti i desideri che erano riposti nel cuore si annullano, allora il mortale diventa immortale; e [già] quaggiù gode il Brahman».

Fonte

Brhadāranyaka Upaniśad, IV, 4, 7, tr. di C. Della Casa, Milano, Mondadori 2010, p. 200.

La pratica della saggezza in India: il Buddhismo

Per il Buddhismo la saggezza è ***paññā*** (pāli), ***prajñā*** (sanscrito) [= *pra*, superiore + *jñā,* conoscenza].

- Per il **Buddhismo antico** (Scuola Theravāda) vi sono tre tipi di saggezza:

1. *paññā* imparata (*suta-maya-paññā*): saggezza che si acquisisce dai **testi** e dagli **insegnamenti**;
2. *paññā* riflessiva (*cinta-maya-paññā*): saggezza che si acquisisce con la riflessione, con la **logica** o con il **dibattito**;
3. *paññā* spirituale (*bhāvanā-maya-paññā*): saggezza che si acquisisce con l'esperienza spirituale diretta, tramite la pratica della **meditazione**.

- Per il **Buddhismo Mahāyāna** l'insegnamento principale presente nei *Prajñāpāramitā* (Discorsi sulla perfezione della saggezza) riguarda l'idea di 'vuoto' (***śūnya***) che qualifica ogni fenomeno e che equivale all'idea di ***anattā*** (senza sé) presente nel Canone pāli.
- ***paññā*** o ***prajñā*** va sempre accompagnata a ***karunā***, la compassione, la capacità di partecipare ai dolori altrui, la quale dovrebbe essere praticata assieme alle altre tre virtù:

1. ***mettā*** (lett.: 'amicizia') è la benevolenza senza alcuna discriminazione; il suo rischio è di trasformarsi in benevolenza indifferenziata e, quindi, superficiale.
2. ***muditā*** è la gioia altruistica, la capacità di partecipare alle *gioie* altrui. Costituisce l'opposto dell'invidia, e consente di diminuire il senso di proprietà dell'io.
3. ***upekkhā***, [*upa*: sopra; *iks*: guardare]: osservare e considerare in modo equanime; equivale a 'imparzialità', 'non discriminazione', 'distacco', sia nei confronti degli esseri, sia nei confronti degli stati d'animo, dei comportamenti, dei sentimenti, delle opinioni, delle idee. **Non** coincide con l'indifferenza, perché consente di cogliere le distinzioni senza, però, condurre ad un comportamento discriminante.

La pratica della saggezza in Cina: Confucio

1) rén ,仁, benevolenza, umanità, bontà
2) yì ,义, giustizia, rettitudine, equità
3) lǐ,礼, ordine, regole di condotta, ideale
4) zhì ,智, saggezza, intelligenza, ingegno
5) xìn ,信, verità, tener fede alla parola data, sincerità, coerenza)

rén implica:

1) senso della misura (***zhōngyōng***, 中庸)
2) mitezza reciproca (***shù***, 恕)
3) cinque relazioni (***wǔ lún***,五倫), tra:

(I) padre/figlio,
(II) sovrano/suddito,
(III) fratello maggiore/fratello minore,
(IV) marito/moglie
(V) amici

(Cfr. *La costante pratica del giusto mezzo*, XX)

Confucio, *Dialoghi*, (*Lún Yǔ* 論語), **Cap. XV**

§ 2. Il Maestro dice a Zigong: "Mi consideri forse un uomo che ha molto appreso e molto ritenuto?" Zigong: "Sì, non è così?". Il Maestro: "No. Il mio pensiero procede da un'idea unica che connette ogni cosa"

§ 17. Il Maestro dice: "L'equità è l'essenza stessa del **saggio**. Attraverso i riti, la mette in pratica e attraverso l'umiltà la mette in luce. Con la fiducia che ispira egli perfeziona l'equità, la vera dimensione del saggio".

§ 20. Il Maestro dice: "Il **saggio** esige il massimo da sé, l'uomo da poco si attende tutto dagli altri".

§ 23. Zigong: "C'è una parola che possa guidare l'azione per tutta la vita?" Il Maestro: "Mitezza, (***shù***, 恕) non è la parola-chiave?. Ciò che non vuoi sia fatto a te, non farlo agli altri".

§ 32. Il Maestro dice: "Chi apprende la verità con l'intelletto ma manca di *ren* [umanità, benevolenza] per conservarla, è destinato a perderla".

§ 36. Il Maestro dice: "Il **saggio** è puro, ma non puritano; retto, ma non rigido".

§ 38. Il Maestro dice: "Il mio insegnamento è rivolto a tutti, senza distinzione".

Fonte

Dialoghi, tr. di C. Lamparelli dalla tr. fr. di A. Cheng, Milano, Mondadori 1989

La pratica della saggezza in Cina: Daoismo

- Distinzione (problematica) tra

Dàojiā, 道家 = taoismo filosofico (testi: *Dàodéjīng*, *Zhuāngzǐ* e *Liezi*)

Dàojiào, 道教= taoismo religioso;

(cfr. I. Robinet, *Storia del taoismo*, tr., Roma Ubaldini 1988)

- **Il tao come operatore universale** incorpora: 1. Teoria della coppia *yīn yáng* (陰陽); 2. Teoria dei 5 'agenti' (*wǔ xíng* 五行): acqua, fuoco, metallo, legno, terra)
- **come principio dialettico**: *Tao Te Ching*, I, vv. 1-6; II, v. 7; IV, vv.1-2; XL, XLII; (cfr. *Chuang tzu*, in *Testi taoisti*, p. 512);
- **come acqua**: *TTC*, VIII, 1-4; LXI, LV: (cfr. *Chuang tzu*, p. 446)
- **come femmina e neonato**: *TTC*, X, 3-4 e 9-10;
- **come vuoto**: *TTC*, III, 7-9; IV, 1-2; V, 9-10; VI, 1; XI; XV, 11; XXI, 1-4; XLV, 3-4; XLVIII, 1-2: (cfr. IV, XII, XIII, XIV, XV, XVII, XX, XXI, XXII del *Chuang tzu*)
- In generale, per le qualità del Tao, cfr. *TTC*, XIV; XXII, XXV, XXXIX,: (cfr. *Chuang tzu*, cit., p. 527, § 163; p. 537, § 173; p. 362, §14).

Fonte: *Testi taoisti*, tr. di F. Tomassini, Torino, Utet 1977

Tao Te Ching

XXII: "Egli non si esibisce, e perciò risplende. Egli non si afferma , e perciò si manifesta. Egli non si vanta, e perciò riesce. Egli non si gloria, e perciò diventa il capo. Infatti, appunto perché non lotta, non c'è nessuno nell'impero che possa lottare contro di lui".

XXVII: "Così il **Santo** (***shèng rén***, 聖人) è costantemente un buon salvatore di uomini, poiché lo è senza respingere nessun uomo".

XXXIII: "Colui che conosce gli altri è sapiente; colui che conosce se stesso è illuminato. Colui che vince un altro è potente; colui che vince se stesso è forte".

XLIX: "Il **Santo** non ha cuore costante. Del cuore del popolo egli fa il proprio cuore (dicendo): "L'uomo buono, lo tratto con bontà. E colui che non è buono, tratto anche lui con bontà; in questo modo ottengo bontà".

LVII: "Perciò un **Santo** ha detto: 'se io pratico il non agire [*wúshì* 無事], il popolo si trasforma da solo. Se io mi astengo dall'attività, il popolo si rettifica da solo. Se io sono senza desideri, il popolo tornerà da solo alla semplicità'".

Meditazioni occidentali

- Il termine italiano 'meditazione' viene dal latino *meditatio* che deriva dal verbo *medeor* (iterativo del verbo medico) che indica l'attività di "prendersi cura assidua" di qualcosa o qualcuno. Nella cultura occidentale il termine *meditatio* ha avuto una prima grande importanza nel **Medioevo cristiano** dove venne usato per indicare un momento particolare nella formazione dei clerici (persone colte, alfabetizzate):

1. *lectio*: lettura di un testo sacro da memorizzare;
2. *doctrina*: estrazione del 'succo' (*spiritus*) da tale testo;
3. ***meditatio***: riflessione personale su tale 'succo'.

- Notevole rilievo ebbe la meditazione nel processo di formazione previsto dalla mistica speculativa dei Vittorini (Abbazia di S. Vittore, Parigi, sec. XII):

1. *cogitatio*: studio della realtà;
2. ***meditatio***: studio che l'anima fa di se stessa
3. *contemplatio*: fissare la mente sulla realtà divina fino ad immergersi in essa abbandonando ogni altra realtà (sia materiale che psicologica)

Ugo di S. Vittore, *Didascalicon*, III, X:

"La meditazione è l'attività di pensiero della persona che riflette per un tempo prolungato e con saggezza, ricercando prudentemente le cause e l'origine, il modo e l'utilità di ogni singola cosa"

- Nella **filosofia moderna** viene ripresa e rimarcata la caratteristica della meditazione di riflettere a fondo su temi cruciali come la natura della realtà o la struttura e la funzione dell'io.

Descartes, *Meditationes de prima philosophia*, Parigi, 1641

"Nella prima espongo le ragioni per le quali possiamo dubitare generalmente di tutte le cose, e particolarmente delle cose materiali…"

E. Husserl, *Cartesianische Meditationen*, [Paris 1931], Den Haag 1950

"Nella riflessione naturale della vita comune, ma anche della scienza psicologica (…) noi stiamo sul piano del mondo che ci è già dato come esistente; (…) nella riflessione fenomenologico-trascendentale noi abbandoniamo questo piano in virtù della universale epoché rivolta all'essere o al non essere di questo mondo."

Meditazione buddhista

A. : 4 assorbimenti sensibili (*rūpasamādhi*)

1. separazione dalle passioni e dai 3 fattori nocivi (*akuśala*):
   1. : attaccamento (*lobha*) contrastato con la generosità (*dana*)
   2. : avversione (*dosa*) contrastata con la benevolenza (*maitrī*)
   3. : illusione (*moha*) contrastato con la conoscenza (*vidya*), l'analisi (*vicāra*) e la riflessione (*vitarka*) risultati: gioia (*prīti*) e piacere-senza-attaccamento (*sukha*)
2. stabilizzazione di *vitarka* e *vicāra*. risultato: focalizzazione su un oggetto fisico o mentale
3. scomparsa di *sukha* e comparsa di equanimità (*upekkhā*)
4. stabilizzazione di ***upekkhā*** e attenzione (*sati*). attenzione a:

4.1.: **corpo:** **********

4.1.1.: all'inspirazione e all'espirazione 4.1.2.: alle 4 posizioni (-, h, i, /) 4.1.3.: alle 32 parti

4.1.4.: ai 4 stati (solido, igneo, aereo, liquido)

4.2.: sensazioni: piacevoli, spiacevoli, indifferenti (tutte ***anicca***)

4.3.: mente: stati di coscienza liberi o no da *lobha*, *dosa*, *moha*

4.4.: oggetti mentali = si riconosce la natura ***anattā***

1. : dei cinque ostacoli (*nīvarana*):

1. : avidità (*abhidyā*) 4.4.1.2.: rigidità/rilassatezza (*styāna/middha*) 4.4.1.3.: euforia/depressione (*anuddhatya/kuatrītya*) 4.4.1.4.: tensione ostile (*pradośa*) 4.4.1.5.: dubbio (nei cfr. della disciplina), (*vicikitsā*)

4.4.2.: dei cinque aggregati: *rūpa*, *vedanā*, *sannā*, *samskāra*, *vijnāna*.

B. : 4 assorbimenti sovrasensibili (*arupasamādhi*)

1. concentrazione sullo spazio illimitato (*ākāśa*);
2. . " sulla coscienza illimitata (*vijnāna*);
3. " sul vuoto (*śūnya*);
4. " sulla condizione di "né percezione, né non percezione"

samādhi = coscienza non discriminante, non duale, alla fine di ogni assorbimento. risultati : 1. *śunya* e *animitta* (assenza di caratteristiche); 2. liberazione dal desiderio (supremo) di raggiungere il *nirvāna* = *samādhi* supremo

Fonte: *Mahāsatipatthānasuttanta*, in *Dīgha Nikāya*, 22, tr. it. di C. Cicuzza, in *La Rivelazione del Buddha*, Milano, Mondadori 2001, pp. 335-371

Meditazione taoista

- La meditazione taoista (***xiū dào*** 修道) comprende: calma mentale, concentrazione, contemplazione e visualizzazione:

1. ***dìng*** 定 (lett.: 'stabile') indica una concentrazione meditativa paragonabile al *samadhi* buddhista.
2. ***guān*** 觀, significa 'guardare con attenzione'. Durante la Dinastia Táng (618-907) i maestri taoisti svilupparono *guān* nel senso dato dalla Scuola buddhista Tiāntái, ossia come *zhǐ guān* 止觀, 'calma intuizione', corrispondente al *samatha-vipassanā* e al sanscrito *śamatha-vipaśyanā*.
3. ***cùn*** 存, significa 'esistere' anche nel senso di 'far esistere'. Indica una concentrazione cosciente e focalizzata con cui si attivano le energie di specifiche **aree del corpo**, con le quali si riesce a far apparire alla mente divinità o scritture. Perciò il termine ha anche il significato di 'visualizzare' o ' attualizzare'.

- ***zuò wàng*** 坐忘, significa 'sedere e dimenticare' (cfr. *Zhuāngzǐ*). Altre pratiche sono:
- ***shǒu yī*** 守一, significa 'proteggere l'uno' e indica una meditazione concentrata su un singolo punto all'interno del corpo.
- ***nèi guān*** 内觀, significa 'osservazione interiore' e indica una visualizzazione all'interno sia del **corpo** che della mente.
- ***yuǎn yóu*** 遠遊, (lett.: 'viaggiare lontano') indica l'andare della mente in luoghi lontani, in particolare su montagne sacre, o addirittura sul sole e sulla luna.
- ***zuò bō*** 坐鉢, (lett.: 'sedere attorno alla ciotola' [orologio ad acqua]) indica una meditazione comunitaria della scuola taoista Quanzhen - fiorente durante la dinastia Jīn (1115-1234) - collegata alla 'meditazione seduta' buddhista *zuòchán* (cfr. *zazen* giapponese).

Il paesaggio interiore, *nèijīng tú* 内經圖

- Il *nèijīng tú* è un diagramma taoista che illustra un **corpo umano** (un feto o un meditante) come un paesaggio con montagne, fiumi, sentieri, foreste e stelle.

1. Montagne Kunlun: testa
2. Luna e sole: occhi
3. Ponte: lingua-bocca
4. Pagoda: trachea
5. Spirale centrale: polmoni
6. Tessitore: cuore
7. Boschetto: fegato
8. 4 *taiji tu*: ombelico
9. Bufalo che ara: reni
10. Campo del cinabro: fuoco
11. Carro con due figure (padre-madre): *tao*

- Lo scopo della meditazione può riassumersi nello ***zuò wàng*** 坐忘, «sedersi e dimenticare» tutte le idee acquisite, in modo da ottenere una mente vuota, assolutamente libera.

Fonti:

- K. Schipper, *Il corpo taoista*, tr., Roma, Ubaldini 1983, p. 130
- I. Robinet, *Meditazione taoista*, tr., Roma, Ubaldini 1984
- L. Kohn, *Science and the Dao: From the Big Bang to Lived Perfection*, Saint Petersburg (FL), Three Pines Press 2016

Bibliografia

Aristotele, *Metafisica*, a cura di G. Reale, Milano, Rusconi 2000; A, 1, 981 b; Γ, 1, 1003 a; Λ, 1, 1069 a; E, 1, 1026 a e K, 7, 1064 b.
Biral A., *Platone e la conoscenza di sé*, Bari Laterza 1997
Biral A., *La felicità. Lezioni su Platone* e Nietzsche, Padova, Il Prato 2005.
Blofeld J., *Taoismo. La ricerca dell'immortalità*, tr., Roma, Ubaldini 1979
Cadonna A., *Il Taoista di Sua Maestà*, Venezia, Cafoscarina 1984;
Casertano G., *Il piacere, l'amore e la morte nelle dottrine dei presocratici*, Napoli, Loffredo 1983.
Cheng A., *Storia del pensiero cinese*, tr., Torino, Einaudi 1997, Vol. I, § 4
Crisippo, in *Stoici antichi. Tutti i frammenti*, a cura di R. Radice, Milano, Rusconi 1999; Frammenti 39, 282, 342, 637, 674, 447, 628, 629, 630, 626
Da liu, *Il Tao e la cultura cinese*, tr., Roma, Ubaldini 1981
De Pretto D., *L'Oriente assoluto. India, Cina e «mondo buddhista» nell'interpretazione di Hegel*, Milano, Mimesis 2011
Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*, VII, 45, tr., Bari, Laterza 1976
Domanski J., *La philosophie, théorie où manière de vivre? Les controverses de l'antiquité à la Renaissance*, Fribourg-Paris, Editions universitaires 1996
Donini P., *Le Scuole, l'anima, l'impero. La filosofia antica da Antioco a Plotino*, Torino, Einaudi 1982
Epicuro, *Opere*., 1,117; 4, 125; 5, XVI;
Fazang, *Trattato sul Leone d'Oro*, a cura di S. Zacchetti, Padova, Esedra 2000
Gautama, *Nyaya- Sutras of Gautama a cura di Ganganatha Jha*, Delhi, Motilal Banarsidass, 1999
Giamblico, *Vita pitagorica*, 68 e 107 a cura di M. Giangiulio, Milano, Rizzoli 1991
Hadot P., *Esercizi spirituali e filosofia antica*, tr., Torino, Einaudi 1988
Halbfass W., *India and Europa*, New York, S. U. N. Y. Press 1988
Hegel G. W. F., *Estetica*, tr., Torino, Einaudi 1963, p. 87 e sgg.; e pp. 410-414; 624; 1225-27
Hegel G. W. F., *Filosofia della storia universale (1822-1823)*, tr., Torino, Einaudi 2001, pp. 113-263
Hegel G. W. F., *Lezioni sulla filosofia della religione*, tr., Bologna, Zanichelli 1973, Vol. I, pp. 430-501
Hegel G. W. F., *Lezioni sulla filosofia della Storia*, tr., Firenze, La Nuova Italia 1947, Vol. I, pp. 150-160 e 263-268
Hegel G. W. F., *Lezioni sulla filosofia dello spirito (1827-1828)*, tr., Milano, Guerini 2000, p. 130 e sgg.
Hegel G. W. F., *Lezioni sulla storia della filosofia*, tr. R. Bordoli, Bari, Laterza 2013

Bibliografia

Hegel G. W. F., *Lezioni sulla filosofia dello spirito (1827-1828)*, tr., Milano, Guerini 2000, p. 130 e sgg.
Hegel G. W. F., *Lezioni sulla storia della filosofia*, tr. R. Bordoli, Bari, Laterza 2013
Hulin M., *Hegel et l'Orient*, Paris Vrin 1979
Kanāda, *Vaiśesika Sūtras*, a cura di Nandalal Sinha, Allahabad, Vijaya Press 1923
Kohn L., *Science and the Dao: From the Big Bang to Lived Perfection*, Saint Petersburg (FL), Three Pines Press 2016
Leibniz G. W., *Der Briefwechsel mit den Jesuiten in China (1689-1714*), a cura di R. Widmaier, Meiner, Hamburg 2006
Leibniz G. W., *Writings on China*, (D.J. Cook-H. Rosemont eds.), Chicago, Open Court 1994
Magno E., *Nagarjuna. Logica, dialettica e soteriologia*, Milano, Mimesis 2012
Majjhima Nikāya, 63 [*Cūlāmalunkya Sutta*], tr. di F. Sferra, in *La Rivelazione del Buddha. I testi antichi*, Mondadori, Milano 2001
Marchignoli S., '*Hegel e l'Oriente' come tema storiografico*, in "Studi orientali e linguistici", VII, 2000, pp. 483-492;
Marchignoli S., *Canonizing an Indian Text? A. W. Schlegel, W. von Humboldt, Hegel and the Bhavagavadgita*, in D. R. Sar Desai, Peter K. J. Park, Douglas T. Mc Getchin (editors), *Sanskrit and 'Orientalism': Indology and Comparative Linguistics in Germany, 1750-1958*, Delhi, Manohar 2004, pp. 245-270.
Maspero H., *Il soffio vivo*, tr., Milano, Adelphi 1985
Nagarjuna, *Il Cammino di mezzo*, a cura di E. Magno e M. Meli, Padova, Unipress 2004
Natali C., *La saggezza in Aristotele*, Napoli, Bibliopolis 1989.
Nussbaum M.C., *Terapia del desiderio. Teoria e pratica nell'età ellenistica,* tr., Milano, Vita e Pensiero 1998
Piantelli M., *Śankara e il Kevalādvaitavada*, Roma, Asram Vidya 1998
Platone, *Tutti gli scritti*, a cura di G. Reale, Milano, Rusconi, 1991; *Teeteto*, 150c-d; 174b-176d; *Apologia di Socrate*, 41b, 21d; *Filebo*, 66; *Menone*, 80a-d; 84a-c; *Carmide*, 165b-c; *Simposio*, 216d; *Lettera VII*, 341c
Pohlenz M., *La Stoa. Storia di un movimento spirituale*, tr., Firenze, La Nuova Italia
Rabbow P., *Seelenfűhrung: Methodik der Exerzitien in der Antike*, Műnchen, Kosel 1954;
Robinet I., *Meditazione taoista*, tr., Roma, Ubaldini 1984
Schipper K., *Il corpo taoista*, tr., Roma Ubaldini, 1983;
Shun-Ching Song, *Voltaire et la Chine*, Publications de l'Université de Provence, Aix en Provence1989.
Vegetti M., *L'etica degli antichi*, Bari, Laterza 1989, in particolare i Capp. VII e VIII.
Vidyaranya, *La liberazione in vita (Jīvanmukta*), tr., Milano, Adelphi 1995, pp. 105, 116,124-126, 185, 254-255, 261, 299, 317).
Voelke, H. J. *La philosophie comme thérapie de l'âme: études de philosophie hellénistique*, Fribourg-Paris, Editions universitaires 1993
Voltaire, 'Chine' in, *Dictionnaire philosophique*, Garnier, Paris 1977